

Labirinti 172



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)  
*Università degli Studi di Trento*  
Andrea Comboni  
*Università degli Studi di Trento*  
Caterina Mordeglia  
*Università degli Studi di Trento*  
Paolo Tamassia  
*Università degli Studi di Trento*

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 172  
Direttore: Pietro Taravacci  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751  
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria@lett.unitn.it](mailto:editoria@lett.unitn.it)

ISBN 978-88-8443-770-9

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

# LA SIBERIA ALLO SPECCHIO

STORIE DI VIAGGIO, RIFRAZIONI LETTERARIE,  
INCONTRI TRA CIVILTÀ E CULTURE

a cura di  
Adalgisa Mingati

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



## SOMMARIO

ADALGISA MINGATI, Il mito siberiano nella storia, nel turismo e nelle culture. In luogo di un'introduzione	7
--	---

### I. LUNGO LA TRANSIBERIANA: STORIE DI VIAGGIO E PROSPETTIVE DI SVILUPPO TURISTICO

MAURO BUFFA, Transiberiana, alcune parole chiave: stazione, treno, confine, viaggiatori	23
ADALGISA MINGATI, La Siberia dal finestrino di un treno: appunti per un 'testo transiberiano' nei libri di viaggio italiani	29
LJUDMILA B.-ZH. MAKSANOVA, Tourism in Siberia: Opportunities and Trends	59

### II. RIFRAZIONI SIBERIANE NELLA CULTURA E NELLA LETTERATURA

NATALIJA RODIGINA, L'immagine della Siberia come oggetto di studio delle scienze umanistiche: approcci e pratiche (trad. dal russo di F. Bigo)	79
ANNA SIRINA, Un personaggio misconosciuto: Eremeev nel dramma di Aleksandr Vampilov <i>L'estate scorsa a Čulimsk</i> (trad. dal russo di A. Mingati)	103
FRANCESCO BIGO, La Siberia nel romanzo <i>La conchiglia di Anataj</i> di Carlo Sgorlon: volti, animi, luoghi	113

### III. SIBERIA, CROCEVIA DI POPOLI E CIVILTÀ

STEFANO GRIMALDI, FABIO SANTANIELLO, Il ruolo della Siberia nell'evoluzione biologica e culturale del- l'Uomo	131
ANNA SIRINA, L'etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni (trad. dal russo di A. Mingati)	157
RIMMA A. URKHANDOVA, Gli intellettuali buriato-mon- goli dell'inizio del XX secolo nel dialogo culturale tra la Russia e l'Oriente	197
MARINA MARKIZOVA, L'arte della Siberia. Tradizione e modernità	217
PROFILO DEGLI AUTORI	231

ADALGISA MINGATI

LA SIBERIA DAL FINESTRINO DI UN TRENO: APPUNTI PER UN  
'TESTO TRANSIBERIANO' NEI LIBRI DI VIAGGIO ITALIANI

*Abstract*

*Siberia from the Window of a Train: Notes for a 'Trans-Siberian Text' in Italian Travel Books*

A journey on the Trans-Siberian railway has been an extremely attractive tourist itinerary since the opening (the beginning of the 1900s) of the railway which, from Moscow to Vladivostok, passes through two continents. Today, this popularity has been confirmed by the numerous travel books on the topic, available on the publishing market both in Italy and abroad. Just as in every modern tourist activity, the Trans-Siberian journey moves in a framework of pre-codified images; this is even more true as regards the Siberian territory, which abounds in natural-geographic attractions and also historical-cultural ones. The aim of this work is to analyse the idea of Siberia which is reflected in Italian travel books and to compare it with the complex Russian mythologem, in an attempt to understand the sources of, and reasons for, such a long-lasting and remarkable fascination.

*Al mattino, betulle, betulle, betulle.*  
(Pellegrino 1992, 46)

1. *La Gran Via Siberiana tra realtà e mito*

La Ferrovia Transiberiana – in russo Transsibirskaja železnodorožnaja magistral' (Transsib) – coi suoi 9288,2 km di corsa è la più lunga ferrovia del mondo. La linea collega la Russia europea ai principali centri della Siberia e dell'Estremo Oriente rus-

so, inoltrandosi in quello che per analogia con la colonizzazione dell'America Settentrionale viene a volte definito *Far East*: oltrepassata la 'frontiera' degli Urali,<sup>1</sup> la Transiberiana attraversa uno spazio sterminato e in buona parte disabitato, seguendo un itinerario situato più a Nord rispetto alle vie tra Europa e Asia che eserciti, carovane e viaggiatori hanno percorso sin dall'antichità.

Per la Russia arretrata di fine Ottocento la costruzione di quella che all'epoca fu chiamata Gran Via Siberiana (*Velikij sibirskij put'*) rappresentò una delle prime iniziative capitalistiche di progettazione, investimento e realizzazione di un'opera tecnologica di vaste proporzioni. La costruzione – avvenuta tra il 1891 e il 1916 – della tratta propriamente siberiana della ferrovia, quella che da Čeljabinsk, alle falde sud-orientali degli Urali, in circa 7000 km raggiunge Vladivostok, rappresentò un'impresa ciclopica, sia per gli ingenti costi finanziari sostenuti, sia per la complessità degli interventi tecnici operati sul territorio, sia per la quantità di manodopera impiegata, rispetto alla quale il tributo in termini di vite umane fu altissimo.

Il treno, simbolo del progresso, del cammino accelerato della società verso nuove conquiste e frontiere, a partire dall'Otto-

---

<sup>1</sup> Il *limes* tra Russia europea e Russia asiatica viene identificato nella catena dei Monti Urali solo in tempi relativamente recenti: in seguito alla progressiva espansione dell'impero zarista verso Est, negli anni Trenta del XVIII secolo lo storico e geografo russo V.N. Tatiščev sposta questa linea dal corso del fiume Don, fino ad allora comunemente ritenuto il confine tra Europa e Asia, agli Urali (cfr. Ditmar 1958; Bassin 2005, 284). Analogamente a quanto avviene per i miti americani del *Wild* o *Far West*, l'immagine del *Far East* evoca in realtà l'idea di una frontiera aperta, un concetto che sembra sovrapporsi esattamente a quello di Siberia intesa come colonia asiatica della Russia: di fatto, la contiguità territoriale e gli insediamenti russi di vecchia data nei territori oltre gli Urali hanno determinato una concezione dello spazio siberiano come continuazione o estensione della zona socioculturale russa (Bassin 1991, 766).



cento ha generato nella tradizione culturale e letteraria mondiale un armamentario di immagini metaforiche dalle connotazioni ora positive ora negative che è penetrato in profondità nell'immaginario collettivo (Ceserani 2002, 30).<sup>2</sup> Al suo interno oggetto di particolare culto ed esaltazione è l'arditezza delle linee transcontinentali, come nel caso della ferrovia che accompagnò la conquista del West negli Stati Uniti d'America o quella della Transiberiana (ivi, 49): queste grandiose opere di ingegneria civile hanno generato un paesaggio invisibile, mentale, il cui potenziale espressivo non risiede tanto, o non solo, negli aspetti concreti della loro realizzazione, bensì nel mito, nell'idea suggerita dalla rilevanza e dalle proporzioni del progetto. Queste imprese sono un esempio emblematico delle molteplici valenze che può assumere il rapporto tra uomo e territorio, e testimoniano altresì la complessità dei processi mentali attraverso cui l'individuo assegna un significato culturale e sociale a un determinato luogo (Andreotti 2007, 933).

Questa è sicuramente una delle molteplici e variegata ragioni che determinano l'attrattività, manifestatasi sin dai tempi dell'apertura della linea, dell'itinerario turistico in Transiberiana, una popolarità confermata dal significativo numero di libri di viaggio sull'argomento disponibili sul mercato editoriale odierno, sia italiano che estero. Come in ogni moderna pratica turistica, anche il viaggio in Transiberiana si muove in un quadro di immaginari precodificati; ciò è tanto più vero in un territorio, quello siberiano, particolarmente ricco di sollecitazioni non soltanto naturalistico-geografiche, ma anche storico-culturali in grado di attivare l'immaginario dei viaggiatori. Con l'intenzione

---

<sup>2</sup> Sul significato che il motivo del treno occupa nella letteratura russa – ad esempio, in autori come L. Tolstoj, B. Pasternak, A. Platonov, L. Leonov – si rimanda alla bibliografia di riferimento (cfr., tra gli altri, Piretto 1995; Berezin 2001a, 2001b; Nepomnjaščich 2012).

di comprendere le fonti e le motivazioni di una fascinazione così potente e duratura, il presente lavoro si propone di analizzare l'idea di Siberia che si riflette nei libri di viaggio italiani contemporanei mettendola a confronto con il mitologema siberiano, ossia con quel complesso di miti e archetipi che nel corso dei secoli hanno trovato terreno fertile di sviluppo nella cultura e nella letteratura russa.

## 2. *I macrotesti locali della cultura russa: il 'testo siberiano'*

L'idea qui proposta di un 'testo transiberiano', etichetta che fa riferimento a un insieme di caratteristiche e di motivi culturali specifici legati al tema del viaggio in Transiberiana, trae origine dal concetto di 'macrotesto a carattere locale' (in russo *lokal'nyj sverchtekst*), concetto designante un gruppo di testi che si rapporta in modo diretto allo spazio letterario o più latamente culturale di una città o di una regione (Galimova 2015, 365). Nella definizione datane dalla studiosa russa Nina Eliseevna Mednis (2003) questa tipologia rappresenta un «sistema complesso di testi integrati che possiedono un medesimo comune orientamento extratestuale, che formano un'unità aperta caratterizzata da coerenza semantica e linguistica».

Il concetto di 'macrotesto a carattere locale' è nato in concomitanza con lo studio del cosiddetto «testo pietroburghese» della letteratura russa, concetto introdotto per la prima volta nel 1984 nei lavori di Vladimir Nikolaevič Toporov (1984, 2003) nell'ambito degli studi della scuola semiotica russa di Tartu-Mosca. Se per 'testo' i semiologi intendevano e intendono non solo i testi discorsivi, scritti o orali, ma il complesso dei codici semiotico-culturali relativi, nel caso specifico, allo spazio cittadino (l'architettura, i rituali cittadini, la pianta stessa della città, la deno-

minazione delle vie) (Lotman 1996, 282), nell'ambito degli studi filologici oggi si tende a guardare al testo come a un pensiero, un'idea che si incarna e si organizza coscientemente in una determinata forma discorsiva e, in senso più ristretto, in un'opera letteraria (Galimova 2015, 366).

Negli ultimi anni l'interesse verso i macrotesti locali ha dato impulso a numerose ricerche su testi della letteratura russa generati in relazione a determinate strutture geografico-spaziali, i cosiddetti 'testi cittadini della letteratura russa' (*gorodskie teksty russkoj literatury*): il già nominato testo pietroburghese, il testo di Mosca, quello relativo ad alcune realtà provinciali (*provincial'nyj tekst russkoj literatury*), ma anche quello di grandi capitali europee, come Venezia, Roma e Londra, il cui ruolo all'interno della letteratura russa appare particolarmente significativo. Accanto ai testi cittadini, attualmente sono in fase di studio i cosiddetti 'testi regionali', come il testo della Crimea o il testo del cosiddetto 'Nord russo' (*Russkij sever*).<sup>3</sup> In questo stesso ambito una delle manifestazioni più interessanti è costituita dal 'testo siberiano' della letteratura russa e dal 'testo altaico', inteso come una componente distinta di quello siberiano (ivi, 367, nota 1). I parametri di studio relativi alle tipologie dei testi cittadini e regionali sono tuttavia molto diversi: non solo spesso questi ultimi coinvolgono regioni molto vaste (come il Nord russo o la stessa Siberia), ma «sia le caratteristiche dello spazio artistico, sia il so-

---

<sup>3</sup> Il territorio di riferimento per il cosiddetto 'testo nordico della letteratura russa' (*severnij tekst russkoj literatury*) comprende le regioni di Archangel'sk e Vologda (la denominazione storica di questa regione è in russo Pomor'e) e corrisponde in buona parte al corso dei fiumi che sfociano nel Mar Bianco (Galimova 2015, 376-377). In altri contesti il concetto di 'Nord russo' risulta tuttavia piuttosto vago e abbraccia genericamente lo spazio culturale in cui si sono formate e sviluppate le variegata culture indigene dei territori settentrionali della Russia (Bolshakova 2016, 551-552).

strato dei motivi, sia i codici culturali di questo testo, determinati dalla specificità stessa (geografica, geopolitica, storica, etnografica, sociale, mitologica) di questo o quel territorio, sono contrassegnati da qualità totalmente diverse da quelle dello spazio semiotico-culturale della città» (ivi, 368).

L'immagine del mondo che si riflette in un macrotesto locale comprende le categorie generali di spazio, tempo, nonché l'insieme delle descrizioni e delle caratterizzazioni della natura e dell'universo umano ivi rappresentato, con particolare riferimento alle peculiari e diverse forme di mentalità. Non va tuttavia dimenticato che nel testo letterario si riflettono sia la visione del mondo soggettiva dell'autore, sia il quadro del mondo nazionale di riferimento. Quest'ultimo appare un punto particolarmente delicato, perché l'esplicitazione del complesso rapporto tra unità nazionale e unità regionale costituisce uno degli obiettivi fondamentali nello studio di ogni testo regionale (*ibidem*). Per quanto riguarda la nostra indagine sui testi di viaggio, il punto di vista soggettivo, 'autobiografico' dell'autore e il suo costante riferimento alla propria identità nazionale costituiscono due criteri imprescindibili che determinano la prospettiva secondo la quale la realtà del paese visitato viene rappresentata: essi vanno infatti a formare quello specifico quadro o 'testo' della regione filtrato attraverso lo sguardo del viaggiatore straniero. Sempre a questo riguardo, il quadro del mondo nazionale di riferimento è duplice, poiché comprende sia la nazione relativa alla regione visitata, sia il paese e, quindi, la cultura di origine del viaggiatore.

Va inoltre sottolineato come non tutte le città, province o regioni siano in grado di dar vita a un proprio macrotesto semiotico-culturale: le particolari condizioni che ne rendono possibile lo sviluppo (e, quindi, la sua decodifica a posteriori) riguardano, innanzitutto, il grado di rilevanza storico-culturale e geopolitica della località in questione (si veda, ad esempio, l'eccezionale

importanza nella storia della Russia e nella coscienza nazionale russa della regione siberiana), ma anche e soprattutto la peculiare capacità e l'originale impulso dettato dalla memoria culturale della città o della regione, che in maniera costante indirizza e spinge alla riflessione – artistica, scientifica ecc. – in merito a una serie di fenomeni significativi della storia del *locus*, ma anche di tutta l'umanità (come nel caso, ad esempio, di antiche città o capitali storiche). Va precisato altresì come non sia tanto l'identità socio-culturale storicamente definita a implementare questa capacità, bensì la sua componente mitologica, simbolica, una componente che, come nel caso di Pietroburgo, a volte precede la realtà stessa, e pur risulta ad essa indissolubilmente legata (cfr. Lotman 1984, Galimova 2015, 370-371). La stessa cosa si può dire nei confronti dei testi relativi alla regione siberiana, nei quali, se pur in forme e gradazioni diverse rispetto a quelli cittadini, mito e storia si compenetrano l'uno nell'altra creando un'immagine complessa, stratificata di questo spazio.

### 3. *Il mitologema della Siberia: 'terra promessa' e 'terra maledetta'*

Per molti studiosi la letteratura russa moderna rappresenta il punto di partenza per definire quel particolare concetto o complesso di idee legate all'immagine della Siberia, idee che nel tempo si sono sedimentate all'interno della cultura russa contribuendo a disegnare le coordinate semantiche di un concetto per molti aspetti di non facile definizione, ossia quello di «testo siberiano» (Tjupa 2002, 27).<sup>4</sup> Nel suo confronto col tema siberiano

---

<sup>4</sup> Le numerose incertezze relative alla definizione del concetto di letteratura/cultura siberiana alimentano negli orientamenti della ricerca attuale una di-

la letteratura russa si è via via arricchita di temi e motivi che ne hanno sensibilmente ampliato lo spazio antropologico e il contenuto umanistico: il testo siberiano della cultura russa ha alimentato storie di personaggi destinati a trovare la propria via di salvezza, il proprio agognato riscatto proprio a contatto con quella che per definizione appare la «terra del freddo, dell'inverno, della notte (della luna), ossia della morte nella sua concezione/visione mitologica» (ivi, 28). In molte opere della letteratura russa dell'Ottocento la Siberia rappresenta infatti uno spazio liminale, freddo e buio, il cui attraversamento raffigura una morte simbolica e un altrettanto simbolico ritorno alla vita, un processo che equivarrebbe alla trasformazione del complesso mitologico dei riti d'iniziazione variamente presenti nel sostrato culturale russo popolare (*ibidem*).<sup>5</sup> I rituali iniziatici trovano riflesso arti-

---

cotomia apparentemente inconciliabile. Per alcuni la letteratura siberiana sarebbe quella nata nelle viscere della Siberia a opera di scrittori siberiani e sarebbe caratterizzata da temi e motivi peculiari e da uno sviluppo autonomo, le cui radici affondano nella prima metà dell'Ottocento (Bassin 1991, 783). Chi invece ritiene questo criterio regionalistico limitante, preferisce guardare a essa come a una parte integrante della letteratura russa, per cui rientrerebbero nella letteratura siberiana anche le tematiche e i motivi siberiani dei classici russi, oltre che le opere dei decabristi e dei populistes esiliati. Secondo quest'ultima ottica, il processo di maturazione estetica ed espressiva della letteratura siberiana risulterebbe indissolubilmente legato al più generale processo storico-letterario russo (Januškevič 2007, 334-336).

<sup>5</sup> Un emblematico esempio di come questa simbologia liminale si incarni nelle opere letterarie russe è quello del percorso di rinascita spirituale di Raskol'nikov in *Delitto e castigo* (*Prestuplenie i nakazanie*, 1866) di Fedor Dostoevskij, oppure di Katjuša Maslova e Dmitrij Nekljudov in *Resurrezione* (*Voskresenie*, 1899) di Lev Tolstoj (Tjupa 2002, 30-34). Se già Jurij Lotman (1988, 338-340) aveva evidenziato il carattere mitologico del paesaggio siberiano nel romanzo ottocentesco, secondo Tjupa (2002, 29) la mitologizzazione della Siberia come spazio liminale della cultura russa affonderebbe le proprie radici nella *Vita dell'arciprete Avvakum* (*Žitie protopopa Avvakuma*, 1674-

stico anche nell'immagine ricorrente dell'attraversamento dei grandi fiumi e delle fitte foreste siberiane, elementi della natura ancestrale che a loro volta rappresentano quel confine liminale, quella soglia oltre la quale ha inizio una vita nuova: l'utilizzo di questa specifica simbologia è, ad esempio, al centro di alcune opere di Anton Čechov, un autore che assimila tutti i motivi liminali siberiani rielaborandoli in maniera originale.<sup>6</sup>

Ampliando l'orizzonte d'indagine e passando dall'ambito strettamente letterario a quello più latamente culturale si può constatare la persistenza di quell'atteggiamento dualistico che a partire dai primi decenni dell'Ottocento contraddistingue il processo di assimilazione e rielaborazione della realtà siberiana da parte della cultura russa. Vediamo infatti contrapposte due dominanti semantiche, una delle quali rappresenta la Siberia come 'paese dei morti', terra di esilio e deportazione, subcontinente dal clima rigido e inospitale (tanto che, nell'immaginario collettivo, i caldi mesi estivi, pur presenti, vengono perlopiù ignorati), terra maledetta, che a volte assume veri e propri connotati infernali (in alcuni casi il viaggio in Siberia è visto come vera e propria discesa agli inferi, nelle 'viscere' della Siberia). Dall'altra parte, invece, la Siberia appare come terra promessa, 'nuova Atlantide', spazio sul cui sfondo è possibile articolare speranze e aspirazioni impossibili da realizzare nella realtà europea circoscritta e frustrante. In questa visione utopica la Siberia si conferma territorio dislocato in grado di offrire una potente rappre-

---

1675) e giungerebbe a compimento in occasione di uno degli eventi paradigmatici della storia russa: l'esilio siberiano dei decabristi.

<sup>6</sup> Si vedano a questo proposito il racconto *In esilio* (*V ssylke*, 1892) e il ciclo di saggi riuniti sotto il titolo *Dalla Siberia* (*Iz Sibiri*, 1890) scritti durante il lungo viaggio che portò lo scrittore sull'isola di Sachalin (cfr. Kubasov 2010).

sentazione di fuga e di salvezza (Anisimov 2010, 5-6; Bassin 1991, 764-765).<sup>7</sup>

Da un lato, quindi, il territorio «oltre gli Urali»<sup>8</sup> suscita nell'osservatore reazioni emozionali di rifiuto, che spesso si associano a una percezione escatologica di questa terra, per lungo tempo percepita dallo stesso viaggiatore russo come un luogo straniero, separato dal resto del paese, geograficamente isolato e disabitato, estrema periferia, 'ultimo lembo del mondo' e, a livello temporale, 'fine dei tempi', simbolo dell'eternità cosmica (Tjupa 2002, 28). D'altro canto, la tendenza all'allontanamento da sé, al rifiuto, si accompagna, in una costante oscillazione, a quell'orientamento opposto che nella cultura russa si incarna nell'idea messianica della conquista, dell'acquisizione sia simbolica che territoriale della Siberia nell'ambito della nazione russa, un'idea che aveva manifestato pieno vigore già nel Settecento (il secolo che vide, tra l'altro, le prime spedizioni scientifiche alla scoperta delle peculiarità naturalistiche ed etnografiche, nonché delle inestimabili ricchezze del sottosuolo dell'immensa regione), contribuendo ad alimentare l'esaltazione retorica del grandioso Impero fondato da Pietro il Grande.

---

<sup>7</sup> È interessante notare che nella cultura russa il dualismo e l'oscillazione tra queste due opposte componenti o dominanti semantiche riguarderebbe non solo la Siberia, ma anche altri luoghi (Galimova 2015, 374).

<sup>8</sup> Si noti che attualmente il termine russo *Zaural'e* (letteralmente, 'oltre gli Urali') è denominazione geografico-amministrativa che contrassegna il Bassopiano della Siberia Occidentale e le relative regioni.



#### 4. *Il viaggio in treno e le peculiarità dello sguardo panoramico*

L'introduzione, avvenuta a partire dai primi decenni dell'Ottocento, del trasporto in ferrovia determina una radicale trasformazione nella percezione del rapporto che intercorre tra spazio e tempo, tra distanza – intesa qui come unità di misura di natura prettamente socio-culturale – e capacità di superarla (Ceserani 2002, 37; Schivelbusch 2003, 52).<sup>9</sup> La tecnica del trasporto ferroviario non appare più integrata, come la carrozza e la strada, nel paesaggio, bensì lo attraversa con precisione geometrica, con una linearità che, assieme alla velocità, sconvolge il rapporto tra viaggiatore e spazio percorso. La netta distinzione tra linea ferroviaria e paesaggio comporta infatti la perdita da parte del viaggiatore della relazione viva, immediata con la natura.<sup>10</sup>

Oltre a ciò, le modalità del viaggio diventano non solo meno libere, meno individuali, ma anche tecnicamente disciplinate e coordinate, determinando nel viaggiatore la sensazione che quello che vede fuori dal finestrino sia un mondo 'altro', del tutto se-

---

<sup>9</sup> La velocità e le nuove possibilità di collegamento, se da un lato sembrano portare alla progressiva contrazione della continuità spazio-temporale legata alle vecchie tecniche di trasporto organicamente legate alla natura (col conseguente annullamento degli spazi intermedi collocati tra partenza e arrivo), dall'altro operano un progressivo allargamento dello spazio urbanizzato, con la creazione di un mondo idealmente ridotto alle dimensioni di un'unica metropoli, tendente a inglobare un'intera nazione (Schivelbusch 2003, 36-38).

<sup>10</sup> La ferrovia diventa l'agente determinante della trasformazione dello spazio paesaggistico in spazio geografico: mentre nello spazio paesaggistico i luoghi attraversati, tutti parziali, non sono mai in rapporto con il tutto, il contesto geografico si costruisce con il mutare dei paesaggi e il viaggio stesso è vissuto come continuità viva, quello geografico è uno spazio chiuso, evidente in tutta la sua struttura, in cui ogni luogo è determinato dalla sua collocazione nell'insieme, è uno spazio sistematizzato, mentale, astratto, per così dire (Schivelbusch 2003, 55).

parato da quello della ferrovia (Schivelbusch 2003, 24-25). Particolarmente significative sono le modificazioni che la velocità del treno determina nella visione dello spazio esterno, il quale apparentemente scorre sullo schermo del finestrino in direzione rovesciata, creando una sensazione di inebriamento, ma anche di stordimento, di disorientamento e, a volte, di angoscia e senso di vuoto (Ceserani 2002, 29). Il movimento veloce infatti penetra nello sguardo del viaggiatore, sottrae costantemente gli oggetti allo sguardo che cerca di afferrarli, sottoponendo le facoltà visive a un considerevole aumento di sollecitazioni e impressioni eterogenee, la cui elaborazione affatica vista e cervello (Schivelbusch 2003, 60). D'altro canto, il viaggiatore può ammirare il paesaggio da una comoda posizione dovuta sia alla linearità del tracciato ferroviario, sia al suo carattere in genere più elevato rispetto al suolo. In conclusione, si elabora una capacità di nuovo tipo di osservare il paesaggio, ossia di registrare indistintamente ciò che è distinto, così come scorre oltre il finestrino. Lo scenario creato dal movimento e quindi caratterizzato da fugacità, si realizza in una visione globale, d'insieme: la realtà si dissolve e ricompare come panorama (ivi, 63).

Rispetto al viaggiatore preindustriale il quale entrava in rapporto diretto col paesaggio che stava attraversando, consapevole di esserne parte, il viaggiatore ferroviario emancipa il proprio sguardo dal paesaggio reale che diventa quadro o – dato che la velocità lo pone in punti prospettici che mutano continuamente – successione di quadri o scene. Nell'epoca in cui il viaggio diventa alla portata di un pubblico sempre più vasto, la panoramatizzazione del mondo operata dalla ferrovia consente allo sguardo del passeggero di usufruire di un ricco nutrimento di immagini

sempre nuove, immagini che rappresentano l'esperienza fondamentale del viaggio.<sup>11</sup>

E dunque ci si può chiedere: è possibile descrivere un paesaggio sconosciuto visto dal finestrino di un treno? August Strindberg, assiduo viaggiatore ferroviario, nei suoi reportage *Tra agricoltori francesi* (*Bland franska bönder*, 1889) sostiene che ciò è possibile a patto di sapere tutto quanto prima: «L'autopsia diventa una semplice rettifica di ciò che si è studiato in precedenza» (Strindberg 1985, 81; Schivelbusch 2003, 55). L'immagine tagliente ma suggestiva proposta dal grande drammaturgo illumina un aspetto centrale del viaggio in Transiberiana e, più in generale, del viaggio moderno, che si muove all'interno di immaginari precodificati. Come emergerà dall'esame dei libri di viaggio sulla Transiberiana, il lavoro di studio e documentazione svolto prima della partenza, un lavoro che va ben oltre la semplice programmazione dell'itinerario, in questo caso già in buona parte predeterminato dal tracciato della ferrovia, appare condizione particolarmente importante e per molti versi indispensabile. D'altro canto, è altrettanto vero che l'esperienza unica del viaggio in Transiberiana dà al turista la possibilità di elaborare una visione d'insieme, un panorama della Russia contemporanea impossibile da realizzare viaggiando, ad esempio, in aereo. Inoltre, le frequenti soste nelle località scelte dall'itinerario contribuiscono a recuperare quella profondità di sguardo sul territorio, sul suo tessuto sociale e sulla sua storia che la visione panoramica tende a cancellare.

---

<sup>11</sup> La tendenza alla panoramatizzazione del mondo e, con essa, all'ampia condivisione di queste immagini, è anticipata nel primo Ottocento dalla moda dei panorami e dei diorami, ossia quelle vedute di paesi lontani, surrogato di viaggi costosi, la cui moda si esaurisce col subentrare della ferrovia (*ivi*, 65, nota c).

## 5. *Siberia e Transiberiana nei libri di viaggio italiani*

### 5.1. *Corpus testuale e criteri d'analisi*

Il *corpus* dei nove testi presi in esame (Buffa 2010; Cagnan 2009; Castellina 2012; Di Gangi 2010; Gatti 2010; Morra 2009; Pellegrino 1992; Positano De Vincentiis 2006; Salvatori 2014) comprende opere di scrittori, giornalisti e semplici viaggiatori che hanno compiuto il proprio viaggio in Siberia in un arco temporale che va dalla fine degli anni Settanta del Novecento ai primi anni Dieci del nostro secolo. Tre dei testi scelti (Pellegrino 1992; Positano De Vincentiis 2006; Salvatori 2014) si riferiscono a viaggi realizzati, in tutto o in parte, ai tempi dell'URSS, negli anni della stagnazione brežneviana e della *perestrojka* di Gorbačev; la presenza di questi volumi nel *corpus* consente di tracciare interessanti paralleli tra due diverse epoche della storia russa e di osservare i cambiamenti intervenuti sia nelle condizioni di viaggio sia negli atteggiamenti dei viaggiatori e della popolazione locale. I restanti sei libri hanno come sfondo la Siberia degli anni Duemila.

In tutti i viaggi esaminati viene utilizzato prevalentemente o esclusivamente il treno, con l'unica eccezione dei reportage realizzati tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90 per il mensile «Airone» dalla giornalista e scrittrice Nicoletta Salvatori (2014), dove i mezzi di trasporto impiegati risultano tra i più vari. Infine, la stagione in cui viene effettuato il viaggio in Transiberiana coincide con i mesi più caldi, dalla primavera inoltrata alla fine dell'estate, tranne che nel caso di un viaggiatore (Gatti 2010), il quale sceglie i mesi di novembre e dicembre, periodo inusuale e climaticamente più sfavorevole, ma non per questo meno suggestivo.

Gli itinerari percorsi sono tra loro diversi: è nota la predilezione della maggioranza dei viaggiatori per la tratta Transmongolica la quale, abbandonata la Transiberiana classica a Ulan-Udè, raggiunge via Ulan Bator la capitale della Cina. Questo è l'itinerario scelto da cinque degli autori da noi esaminati: Cagnan (2009), Di Gangi (2010),<sup>12</sup> Morra (2009), Pellegrino (1992) e Positano De Vincentiis (2006); quest'ultima viaggiatrice è l'unica a percorrere all'andata il tratto ferroviario della Transmanciuriana<sup>13</sup> fino a Pechino, mentre al ritorno utilizza la Transmongolica. L'unico viaggiatore a compiere l'intero percorso da Mosca alla costa dell'Oceano Pacifico è Mauro Buffa (2010). Daniele Gatti (2010), che da Milano raggiunge l'Estremo oriente russo (isola di Sachalin) utilizzando esclusivamente il treno (circa 28.000 km nell'arco di due mesi), è l'unico a percorrere tratti della linea Bajkal-Amur.<sup>14</sup> Infine, Luciana Castellina (2012), partita da Mosca, viaggia fino a Ulan-Udè.

Per quanto riguarda i criteri adottati nell'analisi dei testi, a livello generale sono stati scelti alcuni parametri correlati alle peculiarità della letteratura di viaggio. Nonostante l'ambiguità co-

---

<sup>12</sup> A differenza di tutti gli altri itinerari che partono da Mosca, Di Gangi inizia il proprio viaggio da Vladivostok e arriva a Irkutsk per poi proseguire sulla Transmongolica verso Pechino.

<sup>13</sup> Costruita tra il 1897 e il 1903, la Ferrovia Orientale Cinese (Kitajsko-Vostočnaja železnaja doroga), di proprietà dell'impero zarista, attraversava la Manciuria collegando Čita a Vladivostok e a Port Arthur. Dopo la sconfitta nella guerra russo-giapponese nel 1905 e la conseguente perdita d'influenza su quei territori, la Russia completò il collegamento ferroviario con Vladivostok costruito interamente sul territorio nazionale. La Ferrovia Orientale Cinese fu definitivamente ceduta alla Cina nel 1952.

<sup>14</sup> La ferrovia Bajkal-Amur (Bajkalo-Amurskaja magistral', BAM) collega le città di Tajšet, nella regione di Irkutsk, e di Sovetskaja Gavan', il porto situato di fronte all'isola di Sachalin. La sua costruzione in un territorio particolarmente ostile dal punto di vista geologico e climatico iniziò nel 1938 e fu completata nel 1984.

stitutiva e le relative difficoltà di definizione (Marfè 2009, 4ss.), il resoconto di viaggio è inteso ormai unanimemente dalla critica come un genere letterario a se stante, contrassegnato da una specifica libertà nell'utilizzo delle forme di genere e dall'assenza di rigide convenzioni e di canoni, caratteristiche che comunque non escludono la presenza di una precisa organizzazione compositiva del testo (Šačkova 2008, 279). Nello specifico, sono stati oggetto di analisi:

- il particolare ruolo del narratore-viaggiatore, il quale osserva, descrive, partecipa agli avvenimenti ed è portatore di una visione del mondo che gioca un ruolo fondamentale nella costruzione del testo;
- la costruzione dell'intreccio, il quale non sempre riflette l'itinerario percorso in ferrovia; al contrario, nei testi esaminati gli autori adottano molteplici variazioni, spesso dettate dalla necessità di integrare nel testo piani narrativi diversi, ad esempio, legati alle digressioni storico-culturali;
- infine, si è prestata particolare attenzione alla sintesi, all'interno del tessuto narrativo, della componente documentaria, informativa, oggettiva (la relazione di viaggio) e di quella emozionale, soggettiva, le quali si riflettono l'una nell'altra influenzandosi a vicenda.

Per quanto riguarda invece l'adozione di parametri specifici relativi al cosiddetto 'testo transiberiano', si è cercato di verificare la presenza di concetti, idee, sistemi di immagini e associazioni mentali che caratterizzano la percezione, la comprensione e la rappresentazione della Siberia e della Transiberiana nei libri presi in esame. A questo proposito, i principali punti presi in considerazione sono stati:

- la descrizione e la concettualizzazione delle peculiarità dello spazio siberiano, dal punto di vista sia dell'os-

- servazione dello spazio naturale o urbano, sia dell'utilizzo della terminologia geografica e naturalistica, comprese le eventuali valenze metaforiche con cui essa viene utilizzata; all'interno di questi aspetti, si è tenuto conto anche della particolare visione ed eventualmente degli effetti operati dal finestrino del treno;
- la descrizione del treno e degli spazi ad esso collegati, dai vagoni agli scompartimenti alle stazioni, e le connotazioni, positive o negative, che ne vengono date;
  - il paesaggio umano, inteso in senso lato come insieme degli aspetti etnico-antropologici e storico-culturali relativi alla regione, visti in una prospettiva sia sincronica che diacronica. Si è quindi tenuto conto: dei riferimenti al passato storico della Siberia; dei tentativi, se presenti, di mettere in relazione l'immagine della Siberia con quella della Russia intesa come nazione; delle definizioni della mentalità e dello stile di vita 'siberiani', compreso l'atteggiamento nei confronti dei viaggiatori stranieri; dei riferimenti ai popoli nativi; dei rimandi alle diverse fedi religiose presenti sul territorio.

## 5.2. Sintesi dei risultati

Proviamo a riassumere quanto emerso dalla lettura dei testi e dall'elaborazione dei dati desunti utilizzando i parametri indicati. Innanzitutto, l'analisi ha messo in luce come il desiderio di affrontare un tragitto via terra di dimensioni eccezionali e l'emozione di ammirare paesaggi imponenti non costituiscono l'unica motivazione alla base della scelta di questo viaggio. A questo aspetto si affianca la viva curiosità e la ferma volontà di conoscere e comprendere un universo umano per molti versi sconosciuto e misterioso, un atteggiamento testimoniato dal fatto

che il lavoro di preparazione storico-culturale – attuato in modo diversificato a seconda degli interessi e della preparazione personale – appare in tutti i casi come un elemento irrinunciabile. Se perlopiù non è dato sapere su quali fonti (guide turistiche, libri di storia, geografia, scienze naturali ecc.) avvenga la preparazione, un elemento che si evidenzia però con particolare frequenza è costituito dai rimandi letterari relativi al ‘testo siberiano’: è infatti spesso su questo sfondo che il viaggiatore transiberiano proietta la propria avventura, accompagnando la visione delle sterminate distese della taiga alla citazione di opere della letteratura russa e mondiale.<sup>15</sup>

In molti dei resoconti di viaggio esaminati la consapevolezza che il viaggio in Transiberiana rappresenti un itinerario in grado di offrire un’esperienza autentica e coinvolgente dei luoghi attraversati dalla Ferrovia viene chiaramente esplicitata. Così, gli autori esaminati prendono, esplicitamente o implicitamente, le distanze dall’immagine stereotipata del ‘turista’ e assumono invece il ruolo del ‘viaggiatore’ (Morra 2009, 116-117), il quale, a differenza del primo, è disposto ad affrontare scomodità e disagi in nome di un obiettivo più nobile della semplice ‘vacanza’. Balza quindi in primo piano l’idea di viaggio come ‘avventura della conoscenza’, pretesto per un cammino a ritroso nel tempo alla scoperta di un territorio dalle radici storiche e culturali composi-

---

<sup>15</sup> Le opere della letteratura russa maggiormente citate vanno dai celeberrimi romanzi dostoevskiani *Memorie da una casa morta*, *Delitto e castigo* e *I fratelli Karamazov* (Morra 2009, 25; Buffa 2010, 9, 26, 97; Gatti 2010, 12), al *Dottor Živago* di B. Pasternak (Buffa 2010, 165-166), alla letteratura concentrationaria con *Arcipelago GULag* di A. Solženicyn (Buffa 2010, 117) e *I racconti della Kolyma* di V. Šalamov. Tra le opere di altre letterature spiccano invece *Michel Strogoff* di Jules Verne e la *Conchiglia di Anataj*, il romanzo di Carlo Sgorlon che rievoca l’epopea degli operai friulani artefici all’inizio del Novecento della costruzione del tratto transbajkalicco della Ferrovia Transiberiana (Buffa 2010, 11-12, 79; Morra 2009, 28).



te e affascinanti, un itinerario di cui i viaggiatori sottolineano in maniera consapevole gli aspetti legati all'arricchimento personale e alla ricerca del sé.<sup>16</sup>

La commistione di avventura, emozioni e rimandi storico-culturali trova diretto riflesso nei testi esaminati determinandone la struttura compositiva. Per quanto riguarda quest'ultima, prevale la forma del diario di bordo, ossia del racconto che segue l'andamento dell'itinerario, in questo caso tracciato dalla strada ferrata. All'interno dei vari capitoli o sezioni che marcano le diverse tappe del viaggio trovano posto la descrizione meticolosa del paesaggio che si presenta di volta in volta al di là del finestrino e i resoconti delle visite alle città situate sulla linea della Transiberiana, descrizioni e resoconti accompagnati dalla registrazione di stati d'animo e sensazioni del momento. Altrettanto costante è la presenza di digressioni e approfondimenti storici e di costume che si alternano con regolarità alla relazione di viaggio, anche se secondo modalità di volte in volta diverse e gradi di approfondimento molto variabili.

I libri di viaggio esaminati offrono anche modalità originali di conciliare questi due aspetti, ossia di incastonare le digressioni storico-culturali nel diario di bordo. La più frequente tra esse è l'alternanza tra due diverse tipologie di capitoli, l'una 'descrittiva', rivolta alla registrazione del percorso di volta in volta compiuto e dei luoghi visti e/o visitati, e l'altra 'commentativa', che prendendo spunto da un qualche oggetto o fenomeno locale abbozza una riflessione storico-culturale ad ampio raggio. In un caso (Buffa 2010) l'intreccio del racconto coincide con l'itinerario solo per i primi due capitoli del libro, mentre successi-

---

<sup>16</sup> È necessario notare invece come lo scopo del viaggio di regola costituisca fonte di stupore e incredulità da parte delle popolazioni locali (Buffa 2010, 27): ciò deriva dal fatto che i turisti viaggiano su treni normali e quindi insieme alla popolazione locale che utilizza il treno per ragioni di tutt'altra natura.

vamente prevale un'organizzazione testuale di tipo tematico che presenta una serie di 'istantanee' dedicate a diversi momenti e aspetti del viaggio (ad esempio, relativamente alle maggiori attrazioni naturalistiche, al cibo che si può acquistare durante il viaggio o alle strutture ricettive sperimentate durante le soste a terra, o anche alle onnipresenti immagini-simbolo legate al recente passato comunista), una tipologia testuale che costituisce un'innovazione rispetto al classico scheletro del diario di viaggio per certi versi limitante e ripetitivo.

Sebbene la maggioranza degli autori si ponga criticamente nei confronti dei tradizionali stereotipi legati all'immagine della Siberia, di fatto nella narrazione pregiudizi e *cliché* culturali rappresentano ancora un filtro importante dell'esperienza di viaggio e, ancor più del vissuto, influenzano il momento della sua registrazione nella scrittura. I fattori che sembrano determinare questa situazione sono rappresentati principalmente da barriere di tipo culturale. Alla rara, e comunque sempre insufficiente conoscenza della lingua russa quale strumento primario della comunicazione (la predisposizione della popolazione locale a comunicare in una lingua straniera, ad esempio l'inglese, sembra ancora piuttosto scarsa) si aggiungono diffidenze, pregiudizi e timori di vecchia data nei confronti degli stranieri, che contribuiscono a rendere più difficile la reciproca comprensione. Infine, un certo ruolo lo gioca, a nostro avviso, l'isolamento e la monotonia delle lunghe giornate trascorse in treno.

Gli stereotipi legati alla Siberia, che i libri di viaggio esaminati, anche in ragione della loro ampia circolazione, contribuiscono a perpetuare, scaturiscono probabilmente da una conoscenza superficiale e approssimativa da parte dei viaggiatori della realtà e della cultura di quel territorio e della Russia in generale. Portiamo qui l'esempio di un *cliché* basato sulla fantasiosa interpretazione etimologica del nome Siberia che equivarrebbe a

‘terra dormiente’, un’immagine di per sé suggestiva che in un caso ispira addirittura la scelta del titolo del libro (Gatti 2010), ma che non trova riscontro in nessuna delle ipotesi derivative avanzate dagli studiosi.<sup>17</sup> A questo proposito ci sembra particolarmente emblematica l’immagine della Siberia definita come un «mastodontico animale addormentato» (Salvatori 2014, 61), dove la vastità illimitata del territorio siberiano si associa all’istinto ferino di una belva primordiale che minaccia di risvegliarsi da un momento all’altro. Queste immagini metaforiche sembrano mettere a fuoco la realtà di una terra che tutt’oggi appare sospesa tra un passato che non sembra volersene andare del tutto (i riferimenti più frequenti sono all’eredità del comunismo, i cui simboli sono ovunque visibili) e un futuro ancora incerto, un atteggiamento in più casi confermato nei contatti diretti con la popolazione, che al viaggiatore appare animata perlopiù da scetticismo e rassegnazione.

Le frequenti immagini che rimandano a un futuro indefinito, dai tratti mitici, si possono ricollegare a uno dei due poli semantici della dicotomia ‘terra promessa’/‘terra maledetta’: ne troviamo traccia, ad esempio, nell’affermazione di un viaggiatore che vede questa terra come «frontiera irraggiungibile, terra che

---

<sup>17</sup> Il toponimo *Sibir* è stato messo in relazione con parole di origine diversa – tatara, russa, mongola, unna – ma le varie ipotesi etimologiche avanzate nella maggior parte dei casi non reggerebbero a verifiche né linguistiche, né storico-geografiche (cfr. Vorob’eva 1973). Secondo la storiografia sovietica (cfr. Bojaršanova 1960) *Sibir* deriverebbe dal nome di un’antica popolazione ugrofinnica e successivamente sarebbe stato attribuito a un gruppo turcofono stanziato lungo il medio corso dell’Irtyš, affluente dell’Ob’. A partire dal XIII secolo l’etnonimo sarebbe passato a identificare questo territorio e – nei secoli XIV-XV – una fortezza sulle rive del fiume Irtyš. La sconfitta da parte di Ermak a fine Cinquecento del Khanato di Siberia e l’ulteriore espansione dei russi verso Est avrebbero determinato l’estensione della denominazione *Sibir* a tutte le regioni asiatiche dagli Urali alle rive dell’oceano Pacifico.

non si fa conquistare perché in parte tessuta di sogno, proiettata nel futuro» (Salvatori 2014, 9). Un altro autore afferma invece: «La Siberia nel riscattare il suo recente passato legato a prigionia ed esilio, sta recuperando quell'idea di terra promessa, di terra di confine, avventurosa e romantica [...]» (Morra 2009, 9). Contribuisce a creare il contesto ideale per il proliferare di simili atmosfere e stati d'animo la perdita della percezione abituale del tempo durante il viaggio stesso: essendo sempre in viaggio e cambiando costantemente fusi orari «è come se il tempo non ci fosse», afferma un altro viaggiatore (Cagnan 2009, 107).

Un altro aspetto degno di attenzione che emerge dalla lettura dei testi è la difficoltà che il viaggiatore incontra nel delimitare i confini dello spazio siberiano. Per identificare il tipo di concettualizzazione dello spazio attuata dai diversi autori è stata innanzitutto analizzata la terminologia geografica utilizzata. A questo proposito si è potuto rilevare come ai viaggiatori non difetti la consapevolezza dei confini geografico-amministrativi della Siberia (peraltro piuttosto complessi per uno straniero): essi infatti utilizzano quasi sempre correttamente termini come Siberia Occidentale, Siberia Orientale, Estremo Oriente Russo ecc.

Nelle descrizioni paesaggistiche è particolarmente evidente lo sforzo di concettualizzare la specificità dello spazio siberiano facendo riferimento a espressioni quali 'ampiezza', 'vastità illimitata', ma anche 'isolamento', 'inaccessibilità'. Ecco uno tra i numerosissimi esempi possibili: «L'occhio si perde e la vista si rivela uno strumento insufficiente per cogliere l'immensità» (Di Gangi 2010, 11-12). Le categorie dell'ampiezza e dell'estensione, «elementi dominanti di ogni raffigurazione, evocazione o descrizione paesaggistica russa» (Piretto 2015, 22),<sup>18</sup> sono onni-

---

<sup>18</sup> Nella lingua russa esse vengono puntualmente definite da due lessemi: *prostor* ('spazio libero', 'vastità') e *dal'* ('lontananza', 'orizzonti ampi e lon-

presenti nella modellizzazione del paesaggio attuata dai viaggiatori italiani: a tal proposito non si può quindi escludere che una delle fonti primarie di tale concezione sia rappresentata dal testo siberiano della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento.

Le peculiarità evidenziate nell'ambito della definizione dello spazio siberiano portano a esaltarne quella dimensione ideale, immaginaria, mitica che continua ad alimentare le fantasie del visitatore anche dopo la conclusione del viaggio. A questo proposito, secondo la gran parte degli autori analizzati la Siberia non è né Europa né Asia, «è un luogo dello spirito; è Siberia e basta, rifugge a ogni appartenenza e a ogni etichetta; è un'espressione geografica a sé stante, indipendentemente dai confini» (Salvatori 2014, 30). Torniamo alla dimensione mitica, immaginaria che si intreccia costantemente a quella reale che scorre davanti agli occhi dei viaggiatori oltre lo schermo visivo del finestrino del treno. La difficoltà di comprendere in modo univoco la ricchezza e la multiformità del paesaggio non solo naturale, ma anche umano fa sì che nei testi esaminati si ricorra di frequente a immagini metaforiche in cui la Siberia viene definita un immenso «serbatoio di culture umane straordinarie» (Salvatori 2014, 9). Per il viaggiatore il legame tra storia e paesaggio umano risulta immediatamente percepibile nei tratti somatici e nel carattere delle popolazioni siberiane, di origine russa o asiatica. La consapevolezza di questa ricca multiformità porta alcuni viaggiatori ad affermare che «i siberiani appartengono a

---

tani'). Pronunciando il primo (*prostor*) il parlante russo visualizza mentalmente «la steppa, i campi "sconfinati" o l'orizzonte del mare, il placido scorrere di un grande fiume di pianura...» (LišaeV 2010, 52, nota 5). Il secondo (*dal'*) identificherebbe invece quell'«incommensurabile sperdutezza», di cui si cerca una traccia ma ci si compiace di non trovarla, che lascia grande respiro all'immaginazione e soprattutto alla fantasia e alla meditazione» (Piretto 2015, 25).

tutte le etnie e a nessuna in particolare» (Salvatori 2014, 9) e che sono «cittadini ex sovietici e cittadini del mondo» (Buffa 2010, 171).

Alla stessa difficoltà di etichettare in modo univoco i diversi lati della realtà siberiana va ricondotto un altro aspetto semantico-lessicale osservato nei testi, ossia il costante utilizzo di connotazioni ossimoriche nella descrizione sia degli aspetti naturalistici che di quelli antropici: «Là fuori c'è una terra, quasi un pianeta a sé stante, violenta e bella, aspra e ricca, dove tutto ha dimensioni colossali e dove il superlativo è la prassi» (Salvatori 2014, 5). Ricorrenti impressioni contrastanti, sensazioni fortemente discordanti – ad esempio, di smarrimento, oppressione e ansia, ma anche di sollievo, libertà e leggerezza – segnano inamancabilmente l'esperienza del viaggiatore a contatto non solo dell'orizzonte sconfinato, ma anche del variegato paesaggio umano che questa terra offre.<sup>19</sup>

In conclusione, le idee e le immagini che contribuiscono a delineare la raffigurazione della Siberia e della Transiberiana nei testi esaminati denotano una stretta affinità con la peculiare visione del mondo e con la percezione dello spazio che caratterizzano il 'testo siberiano' della cultura e della letteratura russa. Si può quindi affermare che quest'ultimo costituisca il principale tramite attraverso il quale si sono formate le rappresentazioni della Siberia presenti nei libri di viaggio italiani. Accanto alla letteratura e alla storia russa si deve tuttavia osservare la presenza di variegata fonti che esercitano un influsso, diretto o indiretto, sugli autori dei testi esaminati: fra di esse ricordiamo alcuni romanzi d'avventura di fine Ottocento, come *Michel Strogoff* di

---

<sup>19</sup> Vale la pena sottolineare che le nostre osservazioni sui testi esaminati appaiono in linea con i risultati di analoghe analisi svolte sulla narrativa di viaggio in lingua inglese (cfr. Bolshakova 2016).

Jules Verne, ma anche le prose ‘siberiane’ di Emilio Salgari (cfr. Niero 1996), e il mito stesso della costruzione della Transiberiana, che ha lasciato un’importante traccia nella letteratura e nella pubblicistica italiana: un’ulteriore conferma della capacità che i miti territoriali hanno di generare testi condivisi sia da coloro che sono portatori di quella specifica mentalità locale, sia dai partecipanti a processi storico-culturali che con essi non hanno nulla a che vedere (Anisimov, Razuvalova 2014, 75).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. Andreotti, *Transiberiana, pretesto per una psicologia di paesaggio*, «Bollettino della società geografica italiana», Roma, Serie XII, 12 (2007), pp. 931-936.
- K.V. Anisimov, *Ot redaktora*, in K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010.
- K.V. Anisimov, A.I. Razuvalova, *Dva veka – dve grani sibirskogo teksta: oblastniki vs. “derevenščiki”*, «Vestnik Tomskogo gosudarstvenno universiteta. Filologija», 27/1 (2014), pp. 75-101.
- M. Bassin, *Inventing Siberia: Visions of the Russian East in the Early Nineteenth Century*, «The American Historical Review», 96/3 (1991), pp. 763-794.
- M. Bassin, *Rossija meždu Evropoj i Aziej: ideologičeskoe konstruirovanie geografičeskogo prostranstva*, in P. Vert, P.S. Kabytov, A.I. Miller (eds.), *Rossijskaja imperija v zarubežnoj istoriografii. Raboty poslednich let*, Novoe izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 277-309.

- V. Berezin, *Železnyj put' russkoj literatury*, «Oktjabr'», 8 (2001a), <http://magazines.russ.ru/october/2001/8/b1.html>, consultato il 15.03.2017.
- V. Berezin, *Obraz parovoza*, «Oktjabr'», 10 (2001b), <http://magazines.russ.ru/october/2001/10/berez.html>, consultato il 15.03.2017.
- Z.Ja. Bojaršinova, *Proischoždenie i značenie termina "Sibir"*, in Ead., *Naselenie Zapadnoj Sibiri do načala russkoj kolonizacii (Vidy chozjajstvennoj dejatel'nosti i obščestvennyj stroj mestnogo naselenija)*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 1960, pp. 132-148.
- L.P. Bolshakova, *Conceptualization of the Image of Siberia in Contemporary Travel Literature*, «Journal of Siberian Federal University. Humanities & Social Sciences», 9/3 (2016), pp. 551-558.
- M. Buffa, *Sulla Transiberiana. Sette fusi orari, 9200 km, sul treno legendario da Mosca al mar del Giappone*, Ediciclo, Portogruaro 2010.
- P. Cagnan, *Con tutti i posti che ci sono... Cronache semiserie lungo la Transiberiana*, Vallecchi, Firenze 2009.
- L. Castellina, *Siberiana*, Nottetempo, Roma 2012.
- R. Ceserani, *Treni di carta. L'immaginario in ferrovia. L'irruzione del treno nella letteratura moderna*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- D. Di Gangi, *Siberia (in)contaminata*, Campanotto, Pasion di Prato 2010.
- A.B. Ditmar, *K istorii voprosa o granice meždu Evropoj i Aziej*, «Učenyje zapiski Jaroslavskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta», 20/30 (1958), Č. 1, Geografija, pp. 35-49, [www.tapemark.narod.ru/pedagog/ditmar2.html](http://www.tapemark.narod.ru/pedagog/ditmar2.html), consultato l'01.02.2017.



- E.Š. Galimova, *K voprosu o metodologii issledovanija lokal'nych (gorodskich i regional'nych) literaturnych sverchtekstov (na primere Severnogo teksta russkoj literatury)*, in N.V. Kovtun (ed.), *Sibirskaja identičnost' v zerkale literaturnogo teksta. Tropy, toposy, žanrovyje formy XIX-XXI vekov*, Flinta-Nauka, Moskva 2015, pp. 365-380.
- D. Gatti, *Siberia. Terra addormentata*, 2010, <https://www.scribd.com/doc/39282675/Siberia-Terra-addormentata>, consultato il 15.03.2017.
- A.V. Kubasov, *Mental'noe prostranstvo sibirjakov v očerkovom cikle A.P. Čechova Iz Sibiri*, in K.V. Anisimov (ed.), *Sibirskij tekst v nacional'nom sjužetnom prostranstve. Kollektivnaja monografija*, Sibirskij federal'nyj universitet, Krasnojarsk 2010, pp. 70-84.
- A.S. Januškevič, *Dichotomija sibirskogo teksta*, in O.B. Lebedeva (ed.), *Evroaziatskij mežkul'turnyj dialog: "svoe" i "čužoe" v nacional'nom samosoznanii kul'tury*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 2007, pp. 334-345.
- S. Lišae'v, *Prostranstvo prostora*, «Vestnik Samarskoj gumanitarnej akademii. Serija Filosofija Filologija», 2/8 (2010), pp. 50-69.
- Ju.M. Lotman, *Simvolika Peterburga i problemy semiotiki goroda*, «Trudy po znakovym sistemam», Tartu, 18 (1984), pp. 30-45.
- Ju.M. Lotman, *Sjužetnoe prostranstvo russkogo romana XIX stoletija*, in Id., *V škole poëtičeskogo slova. Puškin. Lermontov. Gogol'*, Prosveščenie, Moskva 1988, pp. 325-348.
- Ju.M. Lotman, *Simvoličeskie prostranstva*, in Id., *Vnutri mysljaščich mirov. Čelovek, tekst, semiosfera, istorija*, Jazyki Russkoj Kul'tury, Moskva 1996, pp. 239-297.

- L. Marfè, *Oltre la "fine dei viaggi". I resoconti dell'altrove nella letteratura contemporanea*, Leo. S. Olschki, Firenze 2009.
- N.E. Mednis, *Sverchteksty v russkoj literature*, Novosibirsk, 2003, <http://rassvet.websib.ru/chapter.htm?no=35>, consultato il 1.02.2017.
- M. Morra, *Transiberiana. Una via verso Est. Da Mosca a Pechino che bel viaggio è la vita per un viaggiatore...*, Robin, Roma 2009.
- N.A. Nepomnjaščich, *Železnaja doroga kak kompleks motivov v russkoj lirike i epike (obzor)*, in E.K. Romodanovskaja (ed.), *Sjužetno-motivnye komplekсы russkoj literatury*, Akademičeskoe izdatel'stvo "Geo", Novosibirsk 2012, pp. 92-105, <http://www.philology.ru/literature2/nepomnyashikh-12.htm>, consultato il 15.03.2017.
- A. Niero, *Siberia, orsi e cosacchi*, in E. Salgari, *Un'avventura in Siberia*, a cura di C. Gallo e A. Niero, Volland, Roma 1996, pp. 5-20.
- A.M. Pellegrino, *In transiberiana con Han, Kidane, Bemnet, Bashir*, pref. di G. Cusatelli, Stampa Alternativa, Roma-Viterbo 1992 (nuova ed. La Vita Felice, Milano 2013).
- Dž.P. Piretto, *Trojka i poezd: svoe i čužoe v russkoj literature*, in R. Lejbov (ed.), *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia*, IV, "Svoe" i "čužoe" v literature i kul'ture, Tartu University Press, Tartu 1995, pp. 297-309.
- G.P. Piretto, *Introduzione*, in Id., *Indirizzo: Unione Sovietica. 25 luoghi di un altro mondo*, Sironi Editore, Milano 2015, pp. 17-68.
- F. Positano De Vincentiis, *Tre donne sulla Transiberiana. In treno alla scoperta dell'Oriente*, Marna, Barzago (Lc) 2006.
- N. Salvatori, *Siberia. Storie di frontiera al di là degli Urali*, in edibus, Vicenza 2014.

- V.A. Šačkova, “*Putešestvie*” *kak žanr chudožestvennoj literatury: voprosy teorii*, «Vestnik Nižegorodskogo universiteta im. N.I. Lobačevskogo. Filologija. Iskusstvovedenie», 3 (2008), pp. 277-281.
- W. Schivelbusch, *Storia dei viaggi in ferrovia*, Einaudi, Torino 2003.
- A. Strindberg, *Samlade verk 23. Bland franska bönder*, ed. P.E. Ekholm, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1985.
- V.I. Tjupa, *Mifologema Sibiri: k voprosu o “sibirskom tekste” russkoj literatury*, «Sibirskij filologičeskij žurnal», 1 (2002), pp. 27-35.
- V. Tjupa, *The Mythologeme of Siberia. On the Concept of a Siberian Motif in Russian Literature*, «Orbis Litterarum», 6/61 (2006), pp. 443-460.
- V.N. Toporov, *Peterburg i “Peterburgskij tekst russkoj literatury” (Vvedenie k temu)*, «Trudy po znakovym sistemam», Tartu, 18 (1984), pp. 4-29.
- V.N. Toporov, *Peterburgskij tekst russkoj literatury. Izbrannye trudy*, Iskusstvo-SPB, Sankt-Peterburg 2003.
- I.A. Vorob’eva, *Jazyk zemli*, Zapadno-Sibirskoe knižnoe izdatel’stvo, Novosibirsk 1973, [www.libros.am/book/read/id/291381/slug/yazyk-zemli](http://www.libros.am/book/read/id/291381/slug/yazyk-zemli), consultato il 15.03.2017.

